



ALFREDO MARRA

BEATO PADRE JERZY
POPIELUSZKO





ETERNO PADRE PER LA DOLOROSA PASSIONE E
RESURREZIONE DEL TUO AMATO FIGLIO GESU'
CRISTO ABBI PIETA' DI NOI E DEL MONDO
INTERO.AMEN

Preghiera a .Maria, Madre dei bimbi non nati

Madre dei bimbi non nati,
accogli nel tuo grembo verginale
tutti i piccoli uccisi dall'umana crudeltà.
Il Tuo Cuore Immacolato e Addolorato
ottenga Divina Misericordia per i piccoli martiri innocenti
e grazia di contrizione per quelli che hanno praticato
e collaborato alla loro uccisione.
Prega per tutti, Santa Madre di Dio
e perdonaci perchè abbiamo peccato
contro Dio e contro di Te.
Amen





Santa Vergine Maria
vorrei essere un petalo
di rosa umilmente
inginocchiato ai Vostri
Santissimi piedi e
raccogliere le Vostre
Sante lacrime quando
Eravate ai piedi della
Santa Croce del Nostro
Signore Gesù Cristo.



Consacrati a Maria Santissima

Consecrate to Mary Most Holy



Alfons nasce il 14 settembre 1947 da genitori molto devoti di nome Marianna e Wladyslaw ad Okopy nel comune di Suchowola, un centro rurale ed agricolo nel Nord della Polonia.

In famiglia si respira aria d'indipendenza da sempre ma soprattutto dopo la morte dello zio Alfons Gnradzanyko, un soldato dell'esercito regolare polacco, assassinato dai miliziani sovietici.

Il fanciullo Alfons frequenta elementare distante 4 chilometri da casa sua dove frequenta anche la chiesa.

Nel 1956 riceve la prima Comunione e dopo la Cresima di Confermazione.

Molto devoto si distingue per la sua devozione alla Santa Croce dove s'inginocchia a tutte le ore per pregare.

E' un chierichetto ministrante e già dall'infanzia aveva sempre servito il parroco nelle funzioni religiose.

Nel 1961 inizia gli studi superiori con decisione e profitto ottenendo buoni risultati scolastici ma il suo animo sensibile lo porta ad essere sempre triste perchè sente su di se tutto il dolore del mondo.

Si distrae dai suoi pensieri coltivando la passione per la fotografia.

Nel 1965 si diploma al liceo ed entra nel seminario Teologico Superiore di Varsavia..



Avrebbe potuto scegliere la sede di Bialystok più vicina a casa sua ma scelse la sede di Varsavia per essere consacrato sacerdote nell'Arcidiocesi del Primato di Polonia.

Più volte ha partecipato alle celebrazioni liturgiche che venivano interrotte dalle milizie delle truppe Zomo la polizia paramilitare attiva in Polonia che con violenza sui fedeli per evitare che celebrassero le funzioni religiose.

Nel 1966 viene chiamato dall'esercito per svolgere il servizio militare.

Veniva sistematicamente obbligato a rinnegare la sua fede e Dio ma lui si rifiutò più volte venendo punito con pene mirate alla perdita della stima di se.

Anche la Corona del Rosario è osteggiata dai superiori che gli ordinano di farla sparire ma lui tenacemente si oppone subendo una punizione che lo lasciò senza scarpe per l'intera giornata.

Terminato il servizio militare ritorna al seminario, dove si distingue per il suo coraggio ed il fervore nella preghiera.

Nel 1967 celebrò la sua messa.

Il suo riferimento erano Massimiliano Kolbe e San Francesco.

Indossava lo scapolare e frequentava il Culto della Vergine Maria.

Nel 1972 il 28 maggio viene ordinato sacerdote e viene inviato a Zabki, vicino Varsavia.

Durante una celebrazione di una messa, viene colpito da una sincope e deve sottoporsi a cure mediche.

Accoglie come tutti i polacchi con entusiasmo la nomina di Giovanni Paolo II al soglio di Pietro.

Animati da un nuovo entusiasmo i gruppi di liberazione intensificano le azioni contro coloro che volevano tacitare la fede.

Sia padre Popieluszko che il Papa sono le due personalità che guidano il popolo per affermare i loro diritti.

Ancor prima della nomina del papa, nel 1980 padre Jerzy viene inviato a Kostka per potersi curare.

I movimenti patriottici iniziano a far sentire la loro voce ed il primate improvvisò un altare per celebrare messa ai lavoratori in sciopero.

Da quel momento i lavoratori metallurgici si riunivano nella chiesa di Zaliborz.

Padre Jerzy s'incontra regolarmente con gli operai di Solidarnosc e con gli studenti di medicina.

Nel 1981 la polizia Zomo circondò l' edificio ma padre Jerzy incurante dei pericoli, superò le transenne e celebrò la messa.

il 28 agosto viene inviato dal cardinale Stefan Wyszynski a dire messa per gli operai di Hutta Worszavva che sono in sciopero.

da questo momento viene considerato il sacerdote di Solidarnosc e dell' acciaierie, stando al fianco degli operai.

Nel Paese viene introdotto lo stato di guerra e padre Jerzy è uno degli organizzatori del comitato del primate di aiuto ai perseguitati e alle loro famiglie che coordina i comitati locali e nelle gennaio 1982 assiste al processo contro gli operai della Uta insieme al parroco della chiesa di San Stanislao ogni mese dedica una messa per la patria che raccoglie migliaia di persone operai intellettuali artisti e anche persone lontane dalla fede e nelle sue omelie incoraggia per il ripristino delle Libertà civili e di solidarietà svolge un'ampia opera di sostegno materiale e spirituale e si mantiene in stretto contatto con intellettuali della posizione e con le organizzazioni clandestine di solidarietà.



le autorità devono la sua influenza e si fanno sempre più frequenti le proteste alla Curia di Varsavia in cui lo si accusa di

attività contro lo stato e viene strettamente controllato dai servizi di sicurezza anche con la collaborazione di agenti segreti fra cui un sacerdote e almeno quattro laici che fanno parte del gruppo dei suoi più stretti collaboratori come emesso dei luci dei servizi di segreti ed è continuamente convocato dalla polizia durante le messe per la patria viene spesso circondato da un cordone di automezzi della polizia e fanno la loro comparsa dei gruppi di provocatori il 14 dicembre 1982 esplosiva da quel momento gli operai degli avuta Varsavia decidono di di garantirgli una protezione giorno e notte .

Nel Maggio nel 1983 organizza i funerali di Gregorz primo figlio della poetessa Barbara del 1983 padre Jerzy porta per la prima volta in pellegrinaggio gli operai a Czestochowa divenuto una tradizione che resiste nel tempo e nell'autunno organizza presso la sua chiesa università parrocchiale per gli operai

il 12 dicembre 1983 è convocato per essere interrogato, durante il quale viene fermato come indagato per avere abusato della libertà di coscienza e di confessione sia durante gli uffici religiosi che nelle sue omelie rischia 10 anni di carcere e solo l'intervento dell'arcivescovo di Varsavia presso il Ministero degli interni lo riporta in libertà senza che si arrivi al processo.

I servizi di sicurezza comunque continuano a tenerlo sotto controllo e il primate Glemp gli proponi di andare a studiare a Roma ma si rifiuta.

Il primo maggio 1984 celebra la messa per gli operai durante la quale parla della dignità del lavoro e al termine della funzione la polizia chiude le strade attorno alla chiesa e attacca la forma degli operai con gli idranti.

Nello stesso periodo inizia una campagna denigratoria contro di lui definito portavoce dal governo un fanatico politico un Savonarola dell'anticomunismo.

Mentre le sue messe non sono altro che rappresentazioni intrise di odio il 3 il 13 ottobre 1984 tre ufficiali dei servizi di sicurezza cercano di provocare un incidente automobilistico mentre si trova sulla strada per Danzica.

Il 19 ottobre, durante la recita serale del Rosario in una chiesa di Bydgoszcz, il sacerdote ripete ancora una volta: "Chiediamo di essere liberi dalla paura, dal terrore, ma soprattutto dal desiderio di vendetta. Dobbiamo vincere il male con il bene e mantenere intatta la nostra dignità di uomini, per questo non possiamo fare uso della violenza". Mentre rientra a Varsavia viene rapito da quegli stessi tre ufficiali. Il suo autista, Waldemar Chrostowski, riesce a fuggire e racconta l'accaduto: immediatamente a Varsavia cominciano le veglie di preghiera in un clima di grande apprensione. Il 30 ottobre il suo corpo viene ritrovato nel lago di Wloclawek. L'autopsia rivela che prima di morire è stato torturato e seviziato.

Il processo contro gli esecutori del delitto si svolge dal 27 dicembre 1984 al 7 febbraio 1985. Nonostante l'accusa chieda

per due degli imputati la pena di morte, le condanne vanno da 25 a 14 anni di carcere, mentre i mandanti restano ignoti.

Gli autori materiali tornano presto in libertà a seguito di riduzioni della pena. I funerali, che si svolgono il 3 novembre, a cui partecipano decine di migliaia di persone, si trasformano in una grande manifestazione popolare.

La salma viene tumulata nel cortile della chiesa di san Stanisław Kostka e ben presto la sua tomba diviene meta di pellegrinaggi e di visite ufficiali di uomini politici stranieri.

L'8 febbraio 1997 è stato ufficialmente aperto il processo di beatificazione diocesano, che si è concluso quattro anni dopo.

Il 3 maggio 2001 sono iniziati i lavori per il processo di canonizzazione. La solenne messa di beatificazione di padre Jerzy Popiełuszko è stata celebrata a Varsavia il 6 giugno 2010.



SANTA FILOMENA









Il culto di Santa Filomena e anche tutti gli interrogativi sulla sua identità hanno origine a Roma il 25 maggio del 1802 durante gli scavi nella Catacomba di Priscilla sulla via Salaria, quando vengono scoperte le ossa di una giovane di tredici o quattordici anni e un vasetto contenente un liquido ritenuto sangue della Santa. Il loculo era chiuso da tre tegole di terracotta su cui era inciso: “LUMENA PAX TE CUM FI”.

Si credette che per inavvertenza, fosse stato invertito l'ordine dei tre frammenti risalenti tra il III e il IV sec d.C. e che si dovesse leggere: "PAX TE / CUM FI / LUMENA" cioè culto di Santa Filomena e anche tutti gli interrogativi sulla sua identità hanno origine a Roma il 25 maggio del 1802 durante gli scavi nella Catacomba di Priscilla sulla via Salaria, quando vengono scoperte le ossa di una giovane di tredici o quattordici anni e un vasetto contenente un liquido ritenuto sangue della Santa. Il loculo era chiuso da tre tegole di terracotta su cui era inciso: “LUMENA PAX TE CUM FI”. Si credette che, : "La pace sia con te, Filomena". I diversi segni decorativi intorno al nome inoltre – soprattutto la palma e le lance – portarono ad attribuire queste ossa ad una martire cristiana dei primi secoli. All'epoca,

infatti, si riteneva che la maggior parte dei corpi presenti nelle Catacombe risalissero alle persecuzioni dell'epoca apostolica.

Le ossa vennero studiate dagli archeologi senza grande clamore. Non si sapeva nulla se non il suo nome e il fatto che fosse una vergine martire morta nel IV secolo.

Tre anni dopo, un sacerdote di Mugnano, Francesco De Lucia, si trovava a Roma quando venne a sapere della scoperta. Rimase colpito da Filomena, e la sua richiesta di farne trasferire le reliquie alla chiesa di Nostra Signora delle Grazie di Mugnano venne approvata.

Presto sulla tomba vennero riferiti dei miracoli. La notizia della guarigione della beata Pauline Jaricot, che si riprese da una grave malattia cardiaca, venne ampiamente diffusa.

Allo stesso tempo, tre mistici diversi in varie parti del mondo iniziarono a ricevere dettagli della vita di Santa Filomena attraverso rivelazioni private. La più significativa fu una visione ricevuta da suor Maria Luisa di Gesù nel 1833, in cui venne rivelato che l'imperatore Diocleziano voleva sposare la 13enne Filomena. Quando questa rifiutò venne sottoposta a tortura, anche se non si pentì mai.

Nel 1827, Papa Leone XII donò le tre lastre di terracotta della tomba originale nella catacomba romana alla chiesa di Mugnano del Cardinale, ormai diventata santuario.

Per via dei numerosi miracoli che avevano avuto luogo sulla sua tomba, Papa Gregorio XVI dichiarò Filomena santa. La canonizzazione in quel modo – basandosi fondamentalmente sull'intercessione miracolosa – era straordinaria.

Nel corso dei decenni, re e regine, santi e beati, poveri e ricchi si sono recati a Mugnano del Cardinale per cercare l'intercessione di Santa Filomena: Leone XII, Gregorio XVI, Pio IX che celebrò la Messa sul suo altare il 7 novembre 1849, Leone XIII, Pio X, la serva di Dio Paolina Jaricot, la serva di Dio Maria Cristina di Savoia, il beato Bartolo Longo e padre Pio da Pietrelcina, il Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney che incoraggiava i suoi parrocchiani a cercarne l'intercessione.

Nel dì 3 agosto 1833, suor Maria Luisa di Gesù, una religiosa di anni 34 di un ritiro di Napoli guardava nella sua stanza una statuetta di S. Filomena, dicendo fra sé: "il dì 10 di questo mese si festeggia in Mugnano l'arrivo del corpo di questa Santa".

La Santa si degnò parlarle e le disse: "Dio dispose che il mio deposito si fosse portato in Mugnano nel giorno 10, onde festeggiandosi il mio arrivo, si festeggiasse ancora il giorno del mio martirio, perché nel dì 10 agosto, un'ora dopo mezzogiorno, Diocleziano mi fece troncare la testa."

La Religiosa lo disse al suo Confessore, il quale raccomandò a Dio l'affare, e poi le disse: "ebbene dite a S. Filomena che vi dica per intero la sua vita".

La Religiosa rispose: "Io farò l'ubbidienza, ma se la Santa non vuole rispondermi, non ho da farci".

La sera la Religiosa s'inginocchiò dinanzi la statuetta, e dopo la recita di tre Credo e tre Gloria, intese proferire dalla Santa ciò che segue: "Io sono figlia d'un Re della Grecia. I miei genitori erano sterili. Capitò fra noi un medico Romano chiamato Publio. I miei genitori lo fecero chiamare per conoscere da qual causa venisse la loro sterilità.

Questo medico era cristiano. Sire, rispose a mio Padre, Se volete aver figli, dovete ricevere il santo Battesimo ed abbracciare la Religione Cattolica. I miei parenti subito acconsentirono; si fecero istruire, ricevettero il santo Battesimo con i loro confidenti. Un anno dopo io nacqui, e mi posero il nome di Filomena. A questo fatto molte famiglie del regno si fecero Cattoliche. Io cresceva con l'educazione cristiana; e di 5 anni presi la prima Comunione, di 11 anni feci a Dio voto di verginità. Arrivata all'età di 13 anni, Diocleziano Imperatore intimò guerra al padre mio, che fu costretto di portarsi in Roma per trattare la pace ed evitare la guerra, e volle con lui anche me e mia madre.

Arrivati in Roma trovammo Diocleziano nel palazzo de' Bagni. Appena mi vide promise al padre mio la pace e la sua protezione, a patto che dovesse dargli me in sposa. Mio padre acconsentì, e ritirateci da lui me ne passò parola, ma io risposi: Non posso, perché ho consacrato a Gesù Cristo la mia verginità.

Incessanti preghiere mi fecero mio padre e mia madre, dicendomi: abbi pietà di tuo padre e di tua madre e della tua patria, ed io risposi: Il mio padre è Dio, la mia patria è il Cielo.

Mio padre si portò a lui e gli disse: Filomena non vuol maritarsi.

L'Imperatore gli disse: "menate qua la giovinetta, la farò persuadere dalle signore romane". Mio padre si vide forzato e mi condusse. L'imperatore mi ricevè con tutt'amabilità, e poi mi consegnò alle signore romane e mio padre insieme con mia madre dovettero ritirarsi.

Quelle signore posero ogni studio per persuadermi di accettare le nozze con Diocleziano, ma vedendo la mia fermezza ne fecero conto l'Imperatore, il quale mi volle alla sua presenza, e vedendosi deluso nelle speranze perché io ero inflessibile a tutte le promesse, mi disse: "Non mi vuoi amante, mi sperimenterai tiranno".

Io risposi: non vi curo amante, né vi temo tiranno. L'Imperatore infuriato ordinò che fossi chiusa in carcere, ed ogni 24 mi faceva portare pane a acqua.

Dopo 37 giorni mi apparve la SS. Vergine, e mi disse: "Cara figlia tu resterai fino a 40 giorni in questo carcere, e poi sarai esposta a vari martirii; ma l'Arcangelo Gabriele e l'Angelo tuo Custode ti assisteranno, e ne uscirai vittoriosa". Compiuti i 40 giorni fui esposta nuda alla flagellazione, donde uscita tutta piaghe e mezza morta mi gettarono in carcere. Ma Iddio presto mi guarì, e il domani mi trovarono affatto sana.

L'Imperatore udendo tutto l'accaduto, mi fece di nuovo interrogare se lo volea per isposo, ma sentendo rinnovarsi il rifiuto montò in maggiore sdegno, ed ordinò che fossi saettata.

Di nuovo fui condotta nel carcere tutta ferita e piena di sangue. Al mattino quelli che mi credevano già morta, mi trovarono sana e rubiconda, cha cantava salmi in lode di Dio, Ma la notte fu unto il mio corpo con unguento odorifero da un Angelo, onde restai perfettamente guarita. Allora si ordinò che fossi nuovamente saettata con saette roventi, ma legata appena fui rapita in estasi e le saette invece di ferire il mio corpo, tornando indietro uccisero sei saettatori.

A questo prodigio per ordine dell'Imperatore fu presa un'ancora, me la legarono al collo e mi gettarono nel Tevere; ma gli Angeli spezzarono le corde dell'ancora, e mi fecero passare a piedi asciutti. Il popolo vedendo quest'altro prodigio, incominciò a gridare a' carnefici: "E' libera, è libera", ma quelli per paura di

popolare rivoluzione mi troncarono la testa. Ciò avvenne nel giorno 10 agosto di venerdì un'ora dopo mezzogiorno.”

Maria Carmela Ascione nacque nell'antico Comune di Barra, ma da tanto tempo divenuto uno dei quartieri di Napoli, alla periferia Est della città, il 28 febbraio 1799, proprio quando già da più di un mese Napoli era sconvolta per l'avvento dei francesi, il sorgere della Repubblica Partenopea, la fuga del re Ferdinando IV in Sicilia.

Primogenita dei dieci figli del medico Giuseppe Ascione e di Fortunata Carrese; ricevette nella stessa famiglia un'istruzione molto approssimativa, di scuole pubbliche non se ne parlava ancora.

Da ragazza, pur in preda alle inquietudini e intemperanze dell'età, seppe affermarsi come fulcro di un piccolo gruppo di amiche con le quali si ritrovava per la preghiera, per un po' d'istruzione e per lo studio del catechismo; man mano maturava in lei una vocazione allo stato religioso; il cambiamento avvenuto in lei accresceva il fascino di leader di Maria Carmela. S'intravedeva in questa fase il ministero e la missione a cui sarà chiamata, vi era il germe della contemplativa, la maestra, la consolatrice delle miserie umane, la fondatrice di un cenacolo di preghiera, di ascolto della Parola di Dio e di azione nel sociale; anche le altre ragazze si adeguavano al suo sentimento religioso e ben cinque di esse si fecero poi suore.

A 17 anni, vincendo le resistenze del padre, entrò fra le

benedettine di Donnaromita in Napoli, ma la sua permanenza non durò a lungo, dopo sei mesi per un male al fegato che l'aveva colpita e per l'aridità di spirito che soffriva (è la grande prova attraverso cui sono passati i mistici), ritornò alla casa paterna..

Dopo due anni in cui vive l'esperienza del tormento e del dolore della Croce, dopo i moti carbonari scoppiati nel 1820-21, Maria Carmela entrò nel Ritiro dell'Addolorata all'Olivella in Napoli, dopo sette mesi di noviziato, a 21 anni indossò l'abito religioso, cambiando il nome in Maria Luisa di Gesù.

Ma anche qui una forte febbre l'assalì, che in otto giorni la ridusse in fin di vita; tornata di nuovo a casa, miracolosamente guarisce; dopo una lunga permanenza a casa, nel 1824 ritornò al Ritiro chiamata a reggerlo come Superiora, che lei accetta per obbedienza.

Poté costatare in questo compito, durato 14 anni, la grandezza della Provvidenza che puntualmente la soccorreva nelle necessità sue e della Comunità. Già nel 1830 cominciò a pensare alla fondazione di un nuovo Istituto religioso e pur timorosa della sua fragilità, nel 1840 pone la sua istituzione sotto il patrocinio di S. Filomena, scrivendone a 33 anni le Regole, mentre aumentavano le grazie mistiche che il Signore le dava, attraendo per questo, molti pellegrini al convento, afflitti da mali fisici e morali, bisognosi soprattutto di consolazione e conforto. Madre Maria Luisa seppe sempre essere disponibile all'ascolto

di tutti, diventando per Napoli un faro di orientamento, un cuore disponibile all'accoglienza.

Durante il colera del 1836, anche lei viene assalita dal morbo che la ridusse in fin di vita, ma alla fine risparmiandola; intanto nel 1835 ebbe il provvidenziale incontro con don Luigi Navarro che diventerà il suo direttore spirituale e il più importante consigliere e sostenitore della sua nascente opera.

L'8 maggio 1840, dopo una lunga serie d'incomprensioni s'inaugura a Napoli nel povero e popolato rione di S. Lucia, la prima casa del Pio Istituto di S. Maria Addolorata, con lei erano sua sorella, una religiosa e una novizia del precedente 'Ritiro', più tre giovani aspiranti, che nel 1843 presero il velo, costituendo così il primo gruppo delle 'Suore di Maria SS. Addolorata'.

Prima missione delle religiose fu l'insegnamento del catechismo e l'istruzione elementare delle fanciulle del rione marinaro di S. Lucia; instaurò un'amicizia con la principessa russa Zenaide Volkonstky che rimasta vedova, trova conforto nelle sue parole, nel contempo le sarà di grande aiuto, insieme al padre Navarro, nell'aprire un'altra casa nel Borgo S. Antonio Abate, altra zona popolare e popolosa di Napoli.

L'11 maggio del 1851 si inaugura la nuova casa, mentre il 13 luglio 1856 si benedice la Chiesa annessa, dedicata alla Vergine "Stella Mattutina". Un terzo monastero si apre a S. Severo di Puglia, alla presenza di Madre Maria Luisa di Gesù, giunta lì il

28 ottobre 1852.

Intorno ai 36 anni, per obbedienza al direttore spirituale, cui era in perfetta sintonia, l'illetterata suora, iniziò una sistematica opera di commento ai libri biblici, alcuni dei quali stampati in prima edizione nel 1839 ad Imola, per interessamento del segretario del vescovo Masti Ferretti, che diverrà papa Pio IX.

Il beato pontefice sembra che in questa occasione abbia incontrata madre Maria Luisa, dimostrandole anche in seguito la sua stima con diverse lettere.

Questa opera di commento biblico giunse a termine quando la religiosa napoletana aveva oltrepassato gli ottanta anni; il suo padre spirituale Navarro era morto nel 1863, a lui era subentrato il domenicano padre Alberto Radente.

La sua opera di autrice si completa con diversi opuscoli e libri di meditazione e di devozione, largamente diffusi in Italia e in parte tradotti in francese. Nel dicembre 1874 una misteriosa debolezza si impossessò del suo organismo, impedendole di muovere neanche un passo; già debilitata da cronica sofferenza al fegato e terribili emicranie, le condizioni si aggravarono man mano, finché il 10 gennaio 1875 la sua anima si ricongiunse al Signore.

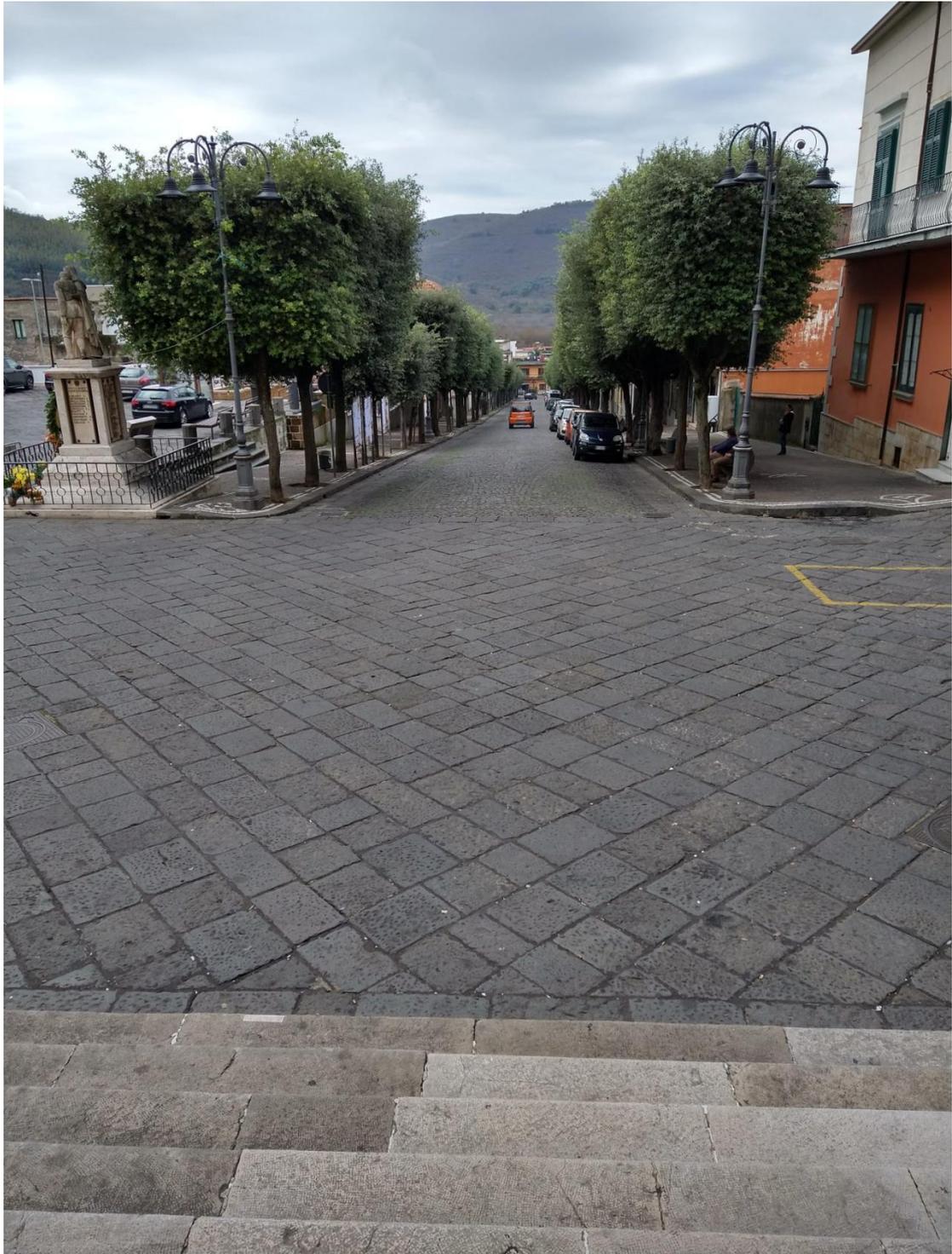
Per tre giorni il suo corpo rimase esposto all'omaggio dei fedeli accorsi dai popolari rioni, che la videro insieme alle sue suore, apostola fra la gente e ascoltatrice attenta delle loro pene.

La salma venne tumulata nel cimitero di S. Maria del Pianto, ma

il 22 aprile 1947, venne tralata nella chiesa della Congregazione “Stella Mattutina” al Borgo S. Antonio Abate. Gli adempimenti per i processi per la sua beatificazione si aprirono nel 1890; e proseguono tuttora con varie fasi nel 1909, 1910, 1947.









L'APPARIZIONE A CORI NEL 1521



Sabato 4 maggio 1521 ore 11 circa

Oliva Iannese di 3 anni, nel tentativo di raggiungere la madre, che lavora in montagna.

Ma non riesce ad orientarsi e si perde nella fitta boscaglia e viene sorpresa da un violento temporale che oltre ad impaurirla la disorienta ancora di più.

Riesce a ripararsi in un crepaccio e resta in attesa.

Improvvisamente le appare una “ Bella Signora”

Non si rende conto che la Bella Signora altro non è che la Madre Celeste accorsa a salvarla da una sicura tragedia.

La Vergine Maria resta con Oliva per 8 giorni, accudendola e nutrendola e addormentandola come solo una Mamma Premurosa ed Amorevole può fare.

La bambina ogni volta che reclamava da mangiare o da bere la Bella Signora le porgeva il dito e la bambina si nutriva e beveva.

Finita la tempesta la Madre Celeste le indica la strada da percorrere e la bambina dopo qualche minuto di cammino arriva nel paese dove viene accolta con sorpresa visto i giorni trascorsi.

La bambina interrogata spiega a parole e gesti che è stata accudita da una Bella Signora che l'ha fatta dormire e nutrire.

Tutti i Coresi, con il Clero e i magistrati, si recarono in processione sul monte, dove rinvennero un affresco con l'immagine della Vergine in trono che sorregge il braccio del Bambino in atto di benedire.

L'affresco trecentesco con numerose sovrapposizioni successive, probabilmente apparteneva ad una antica cappella.

Sul luogo una prima chiesa fu consacrata nel 1537 alla Madonna della Ginestra. I numerosi miracoli attribuiti alla Vergine negli anni successivi determinarono oltre alla modifica dell'appellativo in Madonna del Soccorso, anche alla costruzione di una nuova Chiesa più grande, l'attuale, consacrata nel 1639.







MARIA SS.MA DEL SOCCORSO

APPARSA IN CORI IL 4 MAGGIO 1521
E CORONATA IL 20 SETTEMBRE 1778
Affidata alla cura dei RR. PP. Trinitari
l'8 dicembre 1938

ALLA VERGINE DEL SOCCORSO

PREGHIERA

O Maria, il vostro bel titolo del Soccorso non è altro che la sintesi meravigliosa del continuo patrocinio che da quattro secoli non è mai venuto meno sui vostri devoti.

Grazie e favori singolarissimi prometteste nella vostra apparizione, per mezzo della fanciulla Oliva, a tutti coloro che per venerarvi, avessero asceso il vostro santo monte.

Ora, o Vergine Santa, che i nostri bisogni si moltiplicano per la calamità dei tempi, ora che sul nostro capo vediamo pendente la spada vendicatrice di Dio per tante iniquità; ora, pieni di fiducia, ci stringiamo intorno al vostro trono di misericordia ricordandovi la consolante promessa.

E come un giorno, in mezzo all'infuriare della procella, nel colmo dei perigli, all'innocente e smarrita Oliva vi rivelaste feroce di salvezza e madre pietosissima, così oggi, alla misera e dellrante umanità, agitata dalla più furiosa delle tempeste, mostrate il vostro paterno sorriso e fate che per ogni dove torni presto a brillare il sereno della carità cristiana, l'astro benefico della sospirata pace.

O soccorso dei miseri, consolate chi geme, guarite gli infermi, convertite tutti i peccatori, benedite le nostre famiglie, e mostrandovi anche una volta la nostra dolcissima madre del Soccorso, esaudite benigna la nostra umile e fervida prece. Così sia.

Si ripete tre volte: Santissima Madre del Soccorso, per la vostra purissima verginità e concezione immacolata, mondate il corpo e l'anima mia. - Ave, Maria, etc.

1 Aprile 1927.

Concediamo l'indulgenza di 200 giorni a chi reciterà devotamente la suddetta preghiera

B. Card. POMPILI - Vescovo di Velletri

Ediz. CAART

I MARTIRI INGLESII E GALLESII DEL SECOLO XVI E XVII



La storia delle persecuzioni anticattoliche in Inghilterra, Scozia, Galles, parte dal 1535 e arriva al 1681; il primo a scatenarla fu come è noto il re Enrico VIII, che provocò lo scisma d'Inghilterra con il distacco della Chiesa Anglicana da Roma.

Artefici più o meno cruenti furono oltre Enrico VIII, i suoi successori Edoardo VI (1547-1553), la terribile Elisabetta I, la 'regina vergine' († 1603), Giacomo I Stuart, Carlo I, Oliviero Cromwell, Carlo II Stuart.

Morirono in 150 anni di persecuzioni, migliaia di cattolici inglesi appartenenti ad ogni ramo sociale, testimoniando il loro attaccamento alla fede cattolica e al papa e rifiutando i giuramenti di fedeltà al re, nuovo capo della religione di Stato.

Primi a morire come gloriosi martiri, il 4 maggio e il 15 giugno 1535, furono 19 monaci Certosini, impiccati nel tristemente famoso Tyburn di Londra, l'ultima vittima fu l'arcivescovo di Armagh e primate d'Irlanda Oliviero Plunkett, giustiziato a Londra l'11 luglio 1681.

L'odio dei vari nemici del cattolicesimo, dai re ai puritani, dagli avventurieri agli spregevoli ecclesiastici eretici e scismatici, ai calvinisti, portò ad inventare efferati sistemi di tortura e sofferenze per i cattolici arrestati.

In particolare per tutti quei sacerdoti e gesuiti, che dalla Francia

e da Roma, arrivavano clandestinamente come missionari in Inghilterra per cercare di riconvertire gli scismatici, per lo più essi erano considerati traditori dello Stato, in quanto inglesi rifugiatisi all'estero e preparati in opportuni Seminari per il rientro.

Tranne rarissime eccezioni come i funzionari di alto rango (decapitati o uccisi velocemente, tutti gli altri subirono prima della morte, indicibili sofferenze, con interrogatori estenuanti, carcere duro, torture raffinate come "l'eculeo", la "figlia della Scavenger", i "guanti di ferro" e dove alla fine li attendeva una morte orribile; infatti essi venivano tutti impiccati, ma qualche attimo prima del soffocamento venivano liberati dal cappio e ancora semicoscienti venivano sventrati.

Dopo di ciò con una bestialità che superava ogni limite umano, i loro corpi venivano squartati ed i poveri tronconi cosparsi di pece, erano appesi alle porte e nelle zone principali della città.

Solo nel 1850 con la restaurazione della Gerarchia Cattolica in Inghilterra e Galles, si poté affrontare la possibilità di una beatificazione dei martiri, perlomeno di quelli il cui martirio era comprovato, nonostante i due-tre secoli trascorsi.

Nel 1874 l'arcivescovo di Westminster inviò a Roma un elenco di 360 nomi con le prove per ognuno di loro.

A partire dal 1886 i martiri a gruppi più o meno numerosi, furono beatificati dai Sommi Pontefici, una quarantina sono stati anche canonizzati il 25 ottobre 1970 da Papa Paolo VI.

Ecco i loro nomi:

John Houghton, Sacerdote certosino, 4 maggio
 Robert Lawrence, Sacerdote certosino, 4 maggio
 Augustine Webster, Sacerdote certosino, 4 maggio
 Richard Reynolds, Sacerdote brigidino, 4 maggio
 John Stone, Sacerdote agostiniano, 23 dicembre
 Cuthbert Mayne, Sacerdote, 30 novembre
 Edmund Campion, Sacerdote gesuita, 1 dicembre
 Ralph Sherwin, Sacerdote, 1 dicembre
 Alexander Briant, Sacerdote gesuita, 1 dicembre
 John Paine, Sacerdote, 2 aprile
 Luke Kirby, Sacerdote, 30 maggio
 Margaret Ward, Laica, 30 agosto
 Edmund Gennings, Sacerdote, 10 dicembre
 Swithun Wells, Laico, 10 dicembre
 Eustace White, Sacerdote, 10 dicembre
 Polydore Plasden, Sacerdote, 10 dicembre
 John Boste, Sacerdote, 24 luglio
 Robert Southwell, Sacerdote gesuita, 21 febbraio
 Henry Walpole, Sacerdote gesuita, 7 aprile
 Philip Howard, Laico, 19 ottobre
 John Jones, Sacerdote dei Frati Minori, 12 luglio
 John Rigby, Laico, 21 giugno

Anne Line, Laica, 27 febbraio

Thomas Garnet, Sacerdote gesuita, 23 giugno

John Roberts, Sacerdote benedettino, 10 dicembre

John Almond, Sacerdote, 5 dicembre

Edmund Arrowsmith, Sacerdote gesuita, 28 agosto

Ambrose Edward Barlow, Sacerdote benedettino, 10 settembre

Alban Bartholomew Roe, Sacerdote benedettino, 21 gennaio

Henry Morse, Sacerdote gesuita, 1 febbraio

John Plessington, Sacerdote, 19 luglio

Philip Evans, Sacerdote gesuita, 22 luglio

John Lloyd, Sacerdote, 22 luglio

John Wall (Gioacchino di Sant'Anna), Sacerdote dei Frati
Minori, 22 agosto

John Kemble, Sacerdote, 22 agosto

Per maggiore completezza riportiamo anche i due martiri già in
precedenza canonizzati nel 1931 da Papa Pio XI:

John Fisher, Vecovo, 22 giugno

Thomas More, Laico, 22 giugno

SANTA MARGHERITA WARD



Margherita Ward fa parte di un gruppo di 40 martiri, beatificati da Pio IX il 15 dicembre 1929 e poi canonizzati da papa Paolo VI il 25 ottobre 1970.

Essi morirono negli anni dal 1535 al 1679, al tempo delle

persecuzioni contro i cattolici, scatenate in Inghilterra e Galles, dalla regina Elisabetta I (1533-1603), da Giacomo I (1566-1625) e poi con Carlo I e Carlo II.

Margherita Ward nacque a Congleton nel Cheshire intorno al 1550, in una distintissima famiglia inglese, si sa che negli ultimi anni visse in casa della nobile signora Whitall, della quale era dama di compagnia.

Era di religione cattolica e aveva saputo che era stato arrestato il sacerdote Guglielmo Watson, il quale era sottoposto in carcere a continui sofferenze. Era in corso la persecuzione della sanguinaria Elisabetta I Tudor contro i cattolici e la tortura per gli arrestati era una pratica usuale; Margherita decise di andarlo a visitare varie volte, per aiutarlo e confortarlo con una buona parola.

Il Watson era stato già imprigionato una prima volta, ma poi in un momento di debolezza per le torture subite, aveva acconsentito a partecipare ad un culto protestante e quindi liberato; ma amaramente pentito di questa scelta, aveva pubblicamente ritrattato e dichiarato di essere cattolico, quindi di nuovo imprigionato nel carcere del Bridewell.

Margherita spinse la sua carità, fino a favorire la fuga del Watson dal carcere, ma una corda rimasta penzoloni da una finestra, dopo la fuga alquanto rovinosa del prigioniero, fece capire subito che era stato aiutato dalla visitatrice, pertanto la Ward venne arrestata e condotta davanti al giudice.

La gentildonna non solo confermò in pieno quanto aveva fatto, ma si rifiutò anche di rivelare dove era nascosto il fuggitivo, non volle chiedere il perdono alla regina Elisabetta, né volle aderire al culto protestante, condizioni che le erano state poste per ottenere la liberazione.

Ella era convinta di non avere offesa in alcun modo la sovrana e considerava cosa assolutamente contraria alla sua fede genuina cattolica, l'assistere alle funzioni di un culto eretico.

Venne pertanto condannata alla pena di morte per alto tradimento; immolò la sua vita per la fede cattolica in cui credeva e che non aveva voluto abiurare e da intrepida e giovane eroina, salì il patibolo nel famigerato luogo delle esecuzioni, chiamato Tyburn a Londra, venendo impiccata il 30 agosto 1588. Suoi compagni di martirio furono nello stesso giorno il sacerdote Riccardo Leigh ed i laici Edoardo Shelley e Riccardo Martin, inglesi; Giovanni Roche irlandese e Riccardo Lloyd del Galles, sacerdoti.

Anch'essi come santa Margherita Ward sono ricordati il 30 agosto.

SUOR RITA MONTELLA



LA RELIGIOSA CHE SALVO' GIOVANNI PAOLO II
NELL'ATTENTATO DI ALI' AGCA



Il 13 maggio 1981, verso le ore 17,17, in piazza San Pietro a Roma, un killer turco inviato da forze oscure e potenti, Mehmet Ali Agca, sta per sparare al Papa Giovanni Paolo II. Il ventitreenne "lupo grigio" è un professionista, è un ottimo tiratore, è lì per uccidere, si trova dietro la prima fila, a distanza molto ravvicinata solo tre metri dal Santo Padre. E' molto calmo e determinato, dunque il bersaglio, indifeso ed esposto davanti a lui, non ha scampo. Ma allora come e perchè l'assassinio è fallito? Se l'avesse ucciso e le probabilità erano il 99,99 per cento il suo pontificato sarebbe stato soffocato agli albori. La storia della Chiesa sarebbe stata molto diversa, ma soprattutto lo sarebbe stata la storia mondiale, perchè il ruolo che il "papa polacco" ebbe nel successivo crollo incruento del comunismo fu colossale, decisivo. Tutto dunque sarebbe andato diversamente e, di certo, molto più drammaticamente per l'intera umanità. Ripeto dunque la domanda: come e perchè quell'assassinio è fallito? Chi impedì al killer di perpetrare quell'omicidio ormai a portata di mano alle 17,17 di quel giorno in piazza San Pietro, il luogo che aveva visto, diciannove secoli prima, il martirio dell'apostolo Pietro? Papa Wojtyla ha sempre affermato di essere stato salvato da un intervento soprannaturale della Santa Vergine. Ne danno testimonianza l'icona della Madonna che ha fatto dipingere sopra piazza San Pietro, nel punto dove si consumò il crimine, e una pallottola di quell'attentato che il

papa volle portare l'anno successivo come ex voto al santuario di Fatima per farla incastonare nella corona della Regina della pace. In effetti il giorno dell'attentato era la festa della Madonna di Fatima, l'anniversario della prima apparizione avvenuta il 13 maggio 1917. E' una simile coincidenza fa davvero pensare a una soprannaturale protezione sul papa scampato alla morte. E' davvero inspiegabile che un killer professionista, molto abile e determinato, abbia fallito a distanza ravvicinatissima un bersaglio così facile e indifeso sparando solo due colpi. Anche la traiettoria del proiettile che colpì al ventre il Santo Padre sembrò innaturale, anzitutto ai chirurghi. Che una mano misteriosa abbia deviato la pallottola per salvare la vita del papa non è solo una persuasione soggettiva di Karol Wojtyla, è un fatto oggettivo, in un certo senso scientificamente acclarato: "Il professor Crucitti aggiunse di aver osservato una cosa 'assolutamente anomala e inspiegabile'. La pallottola si era mossa, nel ventre del papa, a zigzag, evitando gli organi vitali. Era passata a un soffio dall'aorta centrale: se l'avesse raggiunta, il Santo Padre sarebbe morto dissanguato ancora prima di arrivare in ospedale. Aveva evitato la spina dorsale e tutti gli altri principali centri nervosi: se li avesse colpiti, Giovanni Paolo II sarebbe rimasto paralizzato. 'Sembra' concluse il professore 'che quella pallottola sia stata guidata per non provocare danni irreparabili'."

Ragionevolmente affermare: "fù una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola e il papa agonizzante si fermò sulla soglia della morte. Il proiettile mortale si fermò e il papa vive vive per servire!". Che quella mano misteriosa appartenga alla Madre di Dio, di cui quel giorno si celebrava l'apparizione a Fatima, era per papa Wojtyla una certezza. " Sono stato a Fatima per ringraziare la Madonna" ha scritto in Memoria e identità. In effetti quel giorno, il 13 maggio 1982, primo anniversario dell'attentato, dichiarò: " Ho visto in tutto ciò che mi stava succedendo una speciale protezione materna della Madonna. In questa ora, quì nel santuario di Fatima, voglio ripetere adesso davanti a tutti voi: Totus Tuus - " tutto tuo" o Madre!". Il papa ha poi ripetuto in varie occasioni: " una mano ha sparato, un'altra mano ha deviato la pallottola". Nessuno, ovviamente, ha mai cercato testimoni di quell'intervento soprannaturale. Nessuno poteva immaginare che una mano avesse fisicamente impedito ad Agca di sparare i colpi decisivi. Finché un giorno di luglio del 2007 mi sono imbattuto in alcuni documenti che avevo ricevuto nel maggio del 2005, accantonandoli senza prestarvi attenzione. Cristina Montella, la "bambina" di padre Pio. Mi tuffo nella lettura, scopro un continente sconosciuto. E dopo qualche giorno mi metto alla ricerca di colui che ha raccolto tante testimonianze e documenti straordinari su di lei. Un caldo e luminoso giorno di agosto percorro in macchina verso sud la valle spoletana, che corre sotto Assisi. Sembra di essere in

pellegrinaggio: sfioro Santa Maria degli Angeli con la grande basilica che contiene la Porziuncola, poi Rivotorto (una chiesina costruita sopra la stalla in cui Francesco visse alcuni mesi con i suoi compagni), quindi Spello, infine Trevi. E, dirigendomi verso Montefalco, nel mezzo della campagna trovo il santuario della Madonna della Stella. Vive qui il padre passionista Franco D'Anastasio, un raffinato biblista che è stato per anni rettore del santuario San Gabriele dell'Addolorata. Proprio sul santo e specialmente sulla sua "presenza carismatica" ha scritto una quantità di pregevoli opere che fanno di lui oggi il suo maggior biografo e storico. Uno dei suoi libri recenti è dedicato alle analogie fra San Gabriele e padre Pio. Ma negli ultimi anni padre D'Anastasio ha portato a termine una imponente ricerca storica, raccogliendo una montagna di documenti e testimonianze, sulla figura di suor Rita Montella (al secolo Cristina Montella), monaca agostiniana morta in fama di santità il 26 novembre 1992 nel monastero di clausura di Santa Croce sull'Arno, in Toscana. La vita di suor Rita, anzi soprattutto la sua vocazione, così piena di doni, di carismi superiori a cominciare dalla bilocazione), è intrecciata fin dall'inizio a quella di padre Pio e particolarmente alla sua "azione riparatrice". Il suo legame con il santo cappuccino è speciale, come vedremo, ed è documentato e testimoniato fra l'altro da padre Teofilo dal Pozzo - stigmatissima e autorevole figura di francescano - che fu direttore spirituale di suor Rita e superiore

della provincia cappuccina di Foggia, quindi superiore diretto e amico di padre Pio, Padre Teofilo fu un testimone diretto delle misteriose "missioni" congiunte di padre Pio e di suor Rita. E fu in modo rigoroso e profondo il primo a verificare i carismi e la santità di vita di suor Rita, insieme altri autorevoli anche alla sua conoscenza personale della suora da cui, nel corso degli anni, ha appreso informazioni importanti. Una delle quali davvero sconvolgente, riguarda l'attentato a Giovanni Paolo II di cui per altro suor Rita era coetanea. Suor Rita, subito dopo il 1981, in un colloquio confidò a padre Franco - facendogli promettere di tenere il segreto almeno fino alla morte di lei - di essere stata presente in bilocazione in piazza San Pietro quel 13 maggio 1981. Ma c'è di più : "Assieme alla Madonna deviai il colpo dell'attentatore del papa". Queste le sue testuali parole. Si tratta di una rivelazione che ovviamente lascia sconcertati, che può essere presa in esame solo considerando l'assoluta affidabilità di questa religiosa, la sua vita santa e i doni soprannaturali che ebbe e che sono testimoniati da persone del tutto degne di fiducia a cominciare da ciò che di lei attestò san Pio da Pietrelcina il quale, come vedremo, proprio con suor Rita ha compiuto alcune delle sue imprese straordinarie. A questo sconcertante segreto peraltro si aggiunge un'altra breve frasetta che suor Rita si lasciò sfuggire in una diversa circostanza in modo indipendente - alla signora Gabriella Panzani, da tanti anni amica della religiosa. Dunque suor Rita un giorno, mentre

si parlava dell'attentato al papa, disse: "Quanto ho dovuto faticare perchè non avvenisse di peggio". Lella Sarno, Un flash che lascia intravedere il drammatico "prezzo" d'amore che dev'essere stato pagato, fatto di preghiere e di durissime penitenze che questa mistica prendeva su di sè al posto di altri, in questo caso per riparare a un immane sacrilegio. Siamo in quella dimensione di "espiazione vicaria" che suor Rita visse eroicamente e che permise anche a padre Pio di strappare al Cielo tante grazie per gli esseri umani sofferenti e per la Chiesa. Quella frase inoltre ci fa intravedere la risposta a un'obiezione che viene naturale fare: ma perchè mai il Cielo, per salvare il papa, avrebbe dovuto aver bisogno di una piccola suora di clausura sconosciuta a tutti? la prima risposta ovviamente è che i disegni di Dio sono imperscrutabili. Forse in questo caso il Cielo potrebbe aver voluto che una persona desse testimonianza di quello che la Madonna ha operato. Ma un frammento della risposta potrebbe stare anche nel fatto che suor Rita era una creatura terrena, appartenente alla Chiesa militante, e dunque poteva offrire e offrirsi per ottenere alla Chiesa e al mondo quella immensa grazia. Solo gli uomini che sono in questa vita possono farlo e così hanno un "potere" straordinario. Padre Pio sosteneva che l'unica cosa che gli angeli ci invidiano infinitamente è la sofferenza e l'offerta, perchè è il modo più forte e sincero di dire a Dio: "Ti amo davvero!". Vedremo con padre Pio che infinito valore ha - agli occhi di Dio - la

sofferenza umana offerta con amore, vedremo quanto sia capace di commuovere il suo Cuore e far "violenza" alla sua giustizia il Regno di Dio appartiene ai violenti . In questo caso per ottenere una grazia immensa: la salvezza di un grande papa. Di una simile, clamorosa rivelazione che conferme possiamo cercare? pensavo che non ce ne potessero essere di alcun genere, trattandosi di un evento soprannaturale. Ritenevo che non avesse senso neanche cercarle. Ma una sorprendente conferma potrebbe averla data inconsapevolmente senza sapere nulla di tutta questa religiosi e religiose.

Al giudice istruttore Ilario Martella che lo interrogava, nel corso della seconda indagine giudiziaria sull'attentato, ha così descritto quello che accadde: "era mio preciso intendimento uccidere il papa. Questo era il mandato che mi era stato affidato, tant'è che ho sparato solo due colpi perchè accanto a me c'era una suora che a un certo momento mi ha preso il braccio destro, per cui non ho potuto continuare a sparare. Altrimenti io avrei ucciso il papa." Quando ho letto queste parole mi è sembrato di ravvisarvi una notizia clamorosa che pare sia sfuggita all'attenzione: una suora che ha sventato l'assassinio. E' stato inevitabile pensare a suor Rita. Per la verità si era subito diffusa la notizia di una suora che aveva ostacolato Agca mentre sparava. Ce ne traccia sui giornali del tempo. Lo ha ricordato per esempio Adriano Sofri in un suo articolo dedicato appunto alle suore: "Nel pomeriggio dell'attentato in piazza San Pietro, si

disse che una suora si era gettata addosso ad Ali Agca per deviarne il colpo". Ma, a quanto pare, tutti hanno sempre sovrapposto la figura della suora di cui parla Agca, quella che gli afferrò il braccio, all'altra che poi ne bloccò la fuga. Un errore forse dovuto al fatto che l'unica suora reperibile e identificata dalla polizia sul posto è stata la seconda, che ha pure testimoniato al processo. Della prima infatti non c'era traccia, non fu identificata dalla polizia, non era rimasta in piazza San Pietro dopo aver afferrato il braccio destro dell'attentatore impedendogli di sparare altri colpi. Si era come volatilizzata. Stiamo sfiorando - come ben si capisce - il mistero, il soprannaturale e certo qualcuno storcerà il naso. I mistici, come dice Jean Guitton, sconvolgono le nostre presunte certezze fisico-matematiche perché spalancano davanti a noi altre dimensioni, ci fanno intuire quanto sia corta la nostra vista e lasciano irrompere l'Eterno nell'istante presente. Così diventa comprensibile perfino l'impossibile: la notizia di una suora che vive in un monastero di clausura in Toscana e che, in bilocazione, un giorno, impedisce all'attentatore del papa di sparare ancora. Del resto le testimonianze sulle bilocazioni di suor Rita e di padre Pio, come vedremo, sono tante e indiscutibili. Inoltre i fatti sono obiettivamente concordanti con la "rivelazione" relativa a suor Rita. Il primo è la confessione di Agca che parla di una suora che gli prese il braccio impedendogli di sparare altri colpi. Il secondo fatto è la

testimonianza di quella "suor Lucia" che bloccò la fuga di Agca. Non è stato facile raggiungerla (peraltro indirettamente). Sapevo che vive in un convento di Genova, ma non parla con i giornalisti. Però recentemente il 10 gennaio 2006, ha scritto un suo ricordo dell'attentato per "L'eco di Bergamo". Suor Lucia Giudici - che in realtà da religiosa si chiama suor Leticia - scrive: "Sì, è toccato proprio a me acciuffare Ali Agca che tentava di fuggire dalla piazza dopo aver sparato al Santo Padre. Ho atteso invano quel giorno che qualcuno lo bloccasse, ma tutti i pellegrini e turisti in quel momento erano allibiti e sconvolti nell'osservare il papa che ferito gravemente veniva trasportato all'ospedale Agostino Gemelli. Tutto si svolse in una manciata di minuti ed io istintivamente ho cercato il momento per bloccarlo e tenerlo fino al momento di consegnarlo alla polizia". Suor Lucia qui non dice affatto di essersi trovata accanto all'attentatore e di avergli afferrato il braccio, anzi colloca il suo gesto dopo che l'attentatore ha sparato, men-

Apprendo che suor Lucia è originaria di un paesino della bergamasca e che, nei giorni in cui sto scrivendo, si trova lì in vacanza. Grazie alla preziosa collaborazione di Ettore Ongis, direttore dell' "Eco", riesco a farla raggiungere il 23 agosto 2007 alla messa delle ore 18 e lì, informalmente, fornisce una spiegazione precisa che mi sembra definitiva. Eccola: Ali Agca si trovava davanti alla suora, a una distanza di circa 10 metri. Lui ha sparato i due colpi, poi si è voltato e ha cominciato a

scappare dirigendosi verso il colonnato del Bernini, cioè verso di lei. Siccome nessuno lo fermava, lei ha allargato le braccia per sbarrargli la strada. Lui allora le ha puntato la pistola ma, muovendosi per tornare indietro, ha perso l'equilibrio e a quel punto lei l'ha bloccato finchè non sono arrivati altri e poi dei carabinieri che l'hanno ammanettato. Quindi adesso è certo: suor Lucia si trovava lontano da Agca al momento degli spari, stava a dieci metri, dunque non era lei la suora che - secondo le parole dell'attentatore - "a un certo momento mi ha preso il braccio destro, per cui non ho potuto continuare a sparare. Altrimenti io avrei ucciso il papa". Ma se non era suor Lucia, chi sarà stata quella suora che non fu mai identificata sul posto dalla polizia perchè, dopo l'attentato sembra essersi volatilizzata da piazza San Pietro? Padre Franco D'Anastasio oggi può rivelare la confidenza ricevuta da suor Rita perchè lei è morta nel 1992. Quindi non è piu' tenuto al segreto. Del resto suor Rita ha dato anche altri elementi interessanti a padre d'Anastasio subito dopo l'attentato. Li riassumo in sintesi: "L'attentatore non parlerà. Le pallottole che ferirono il Santo Padre erano avvelenate. Lui era con altri due che sono fuggiti. C'era una trama internazionale contro il papa e la chiesa". Tutti i flash che poi hanno trovato puntuale conferma nelle indagini della magistratura e negli eventi successivi. Il segreto di Padre Pio, Molti altri conoscono Suor Rita Montella come "la Bambina di Padre Pio". Il santo di Pietralcina infatti si presentò in diverse occasioni a Suor Rita in

bilocazione. Di notte Padre Pio entrava nella stanza della clausura di Suor Rita, suora agostiniana del Monastero di Santa Croce sull'Arno, e pregava con lei. Lella Sarno, Quest'anno è ricorso anche il centenario della nascita della suora, nata il 3 aprile 1920. In vita, la religiosa si offrì vittima all'Amore divino. Fu così che Dio le concesse quanto aveva chiesto in preghiera. L'incessante preghiera della suora per la salvezza in terra e in cielo Padre Franco D'Anastasio ha messo nero su bianco che il 13 maggio 1981 la suora si recò in bilocazione in piazza San Pietro, per deviare il colpo di pistola diretto contro Giovanni Paolo II. Un fatto quindi che cambiò prodigiosamente il corso della storia e degli eventi. La sua preghiera era rivolta alla conversione dei peccatori, al ravvedimento dei sacerdoti, alla guarigione delle malattie e alla salvezza eterna delle anime, nonché alla liberazione delle anime del purgatorio. La suora chiedeva spesso anche al Signore di Home italiano Accedere

Creare un account Barra laterale

fermare la guerra e di non mandare castighi agli uomini, impedendo anche derive politiche come quella, che si stava paventando in quegli anni, della dittatura comunista anche nel nostro Paese. La richiesta a Gesù che evitò la deriva comunista in Italia Ad esempio, poco prima delle prime elezioni politiche repubblicane che vennero vinte dalla Democrazia Cristiana, il 18 dicembre 1948, la suora, raccontano le consorelle, disse che l'Italia rischiava di essere castigata e di finire in mano ai

comunisti. La suora pianse, pregò ed espiò. Fino a che un giorno Gesù le disse: “Rita, tu hai vinto!”. Fu così che, come anche per altre santa della storia tra cui Suor Faustina Kowalska, la suora ottenne da Gesù il cambiamento del corso della storia.

PREGHIERA A SUOR RITA PER CHIEDERE UNA GRAZIA

Signore, nostro Dio, Tu hai chiamato Suor Rita dello Spirito Santo a realizzare più pienamente la sua consacrazione battesimale dedicandosi interamente a Te nella vita contemplativa agostiniana per cercare Dio e servire la Chiesa. Tu, o Padre, hai fatto risplendere attraverso di lei, con i carismi che le hai donato, il volto del Tuo Cristo, rendendolo visibile in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Con il Tuo aiuto ha preso su di sé le ansie dei fratelli servendo il Cristo sofferente nelle sue membra e divenendo con umiltà nella preghiera segno e testimonianza del Tuo Amore. Ascolta la nostra preghiera: degnati ora di glorificarla in terra e, per sua intercessione, concedici la grazia che con fiducia ti chiediamo. Pater, Ave e Gloria.